

≡ **L'Agnese va a morire di Renata Viganò**

Una delle opere più fresche e interessanti di questo filone dedicato alla guerra e alla Resistenza partigiana è il romanzo **L'Agnese va a morire** (1949) composto a pochissimi anni di distanza dai fatti narrati sulla base di memorie **autobiografiche**. L'autrice aveva infatti partecipato con il marito alla lotta di liberazione e assicura di avere realmente conosciuto «mamma Agnese», l'anziana partigiana protagonista del racconto. Nata a Bologna nel **1900**, Renata Viganò aveva interrotto gli studi per le difficoltà economiche della famiglia e lavorato come infermiera. Nel 1933 aveva pubblicato il romanzo *Il lume spento*, ma a darle grande notorietà è la sua opera più ambiziosa, *L'Agnese va a morire*. In seguito ha scritto **saggi sulla condizione femminile** e sull'attiva partecipazione delle **donne** alla Resistenza.

Protagonista del romanzo è appunto una donna, l'anziana popolana che i partigiani chiamano «mamma Agnese». Priva di cultura e, in precedenza, estranea a qualsiasi impegno politico, matura una nuova consapevolezza dopo l'**istintiva ribellione** con cui reagisce alla brutalità dell'occupazione nazifascista. Questa ribellione diviene **attiva partecipazione** alla lotta partigiana, nel corso della quale Agnese trova la morte.

≡ **Un'opera schierata, ma credibile**

Il romanzo evidenzia i **limiti** presenti in molte narrazioni neorealistiche, come l'adesione fin troppo ingenua e sentimentale alla **vita del popolo** e l'**eccessiva semplificazione ideologica** che porta a una troppo netta divisione tra i buoni (i partigiani, il popolo) e i cattivi (i fascisti, gli invasori tedeschi). A questi difetti restano estranei solo gli autori maggiori, come Primo Levi, Pavese o Fenoglio, gli unici a poter dare una lettura problematica dei fatti cogliendo anche le zone d'ombra e le contraddizioni presenti nei personaggi e nelle loro scelte. *L'Agnese va a morire* incarna invece gli **entusiasmi iniziali del Neorealismo**: è un'opera **schierata** tutta da una parte sola, scritta per dissipare nei lettori dubbi e perplessità. In questo senso è anche **un'opera di propaganda politica**: il «partito», cioè il Partito comunista, è il mondo abitato dai buoni e dagli onesti, al quale non si può non aderire.

OPERA

L'Agnese va a morire

La vicenda, ambientata nelle valli di Comacchio, si svolge durante l'**occupazione tedesca dell'Italia**, dalla fine del 1943 fino primavera del 1945. Agnese è la moglie di Palita, un intellettuale comunista che, arrestato per attività antifascista e deportato, muore nel tragitto verso la Germania in seguito ai maltrattamenti subiti. Rimasta sola, la **donna**, fino ad allora estranea agli ideali e all'attività politica del marito, comincia a collaborare con le formazioni partigiane clandestine: **fa da staffetta**, pedalando sulla sua bicicletta attraverso le valli di Comacchio **per portare cibo, armi e informazioni**. È però costretta a ospitare in casa alcuni soldati

tedeschi. Uno di loro, Kurt, per un'assurda crudeltà ammazza la gatta nera, prezioso ricordo del marito morto: Agnese reagisce e uccide il tedesco con una mitragliata. Deve perciò fuggire tra i partigiani, con i quali condivide i rischi, i dolori, le fatiche e i rari momenti di gioia. Durante un rastrellamento viene catturata e rinchiusa, ma ne esce libera, assieme ad altri civili. Improvvisamente, però, si trova davanti il maresciallo tedesco che era stato il capo di Kurt. Riconosciuta dall'uomo, Agnese **viene** ripetutamente colpita alla testa e infine **uccisa**, lasciandola «stranamente piccola, un mucchio di stracci neri sulla neve».

Vanno però riconosciuti i pregi del libro di Renata Viganò, a partire dal fatto che esso non proclama il suo **messaggio** in modo chiassoso o astratto: lo dice **nei fatti del racconto**, incarnandolo in modo assai credibile nella **protagonista Agnese**. Le virtù della donna sono quelle del popolo, ovvero semplicità, umiltà, spirito di sacrificio (quest'ultimo è un destino che si compirà nella morte del personaggio, annunciata fin dal titolo), in particolare del popolo contadino: Agnese è una donna silenziosa, scontrosa, impacciata nei gesti, ma limpida nei sentimenti e generosa senza riserve. All'inizio aderisce alla Resistenza in modo istintivo, ma acquista man mano **consapevolezza** e maturità politica, come vedremo nel brano che stiamo per leggere. Il testo rappresenta bene anche **lo stile** del romanzo, **semplice** nella lettura, nutrito di frasi brevi e di immagini concrete. Si crea in tal modo una forte **distanza** tra l'immediatezza della scrittura e la **grandezza degli ideali e dei sentimenti** che essa trasmette. L'eroismo dei partigiani e la malvagità dei loro nemici non sono frasi, ma vita: il lettore intuisce che ogni pagina, ogni particolare del romanzo nascondono valori più alti, ideali decisivi per tutti.

TESTO
ESEMPLARE

T

I ricchi guadagnano nella guerra, e i poveri ci lasciano la pelle

Renata Viganò, da *L'Agnese va a morire*, parte III, cap. IV

Siamo nel pieno della guerra partigiana contro i nazifascisti. Il brano porta alla luce i pensieri di Agnese, l'anziana contadina protagonista del romanzo: ella si fa sempre più consapevole dei motivi ideali – politici e sociali – che stanno alla base della lotta partigiana.

Erano pronti, tutti e tre. Il Comandante¹ si rivolse alla Agnese: — Mamma Agnese, tu riposati e va' a letto presto. Noi dopo andiamo alle «caserme»². Staremo là stanotte, e anche domani. Sono tristi, le feste³, per i «ragazzi» — .

Clinto aprì la porta: il vento portò dentro la neve. Erano le tre del pomeriggio, e pareva già sera. — Buona notte e buon Natale, mamma Agnese, — dissero, prima di uscire.

Sola, si sedette presso alla stufa a far la calza. La calza va per conto suo, non rovina i pensieri. E lei pensava a tante cose, muovendo le mani e i ferri senza guardarli. Pensava al Natale dell'anno scorso, sola come questa volta,⁵ ma a casa sua. La sera erano venuti i compagni, anche allora non si fece festa, da poco aveva saputo che Palita⁴ era morto. Le dissero le stesse parole: — Riposati. Va' a letto presto. Avremo tanto da lavorare — . Era andata a letto presto, con la gatta nera che faceva le fusa, ron-ron, ron-ron, lunga distesa sotto

1. il Comandante: il capo della brigata partigiana presso cui si è rifugiata Agnese. Tutti i partigiani venivano chiamati, per ragioni di sicurezza, solo con un nome di battaglia.

2. alle caserme: gli avamposti in montagna.

3. le feste: è vicino il Natale.

4. Palita: Ottavi Paolo, detto Palita, il marito di Agnese, militante comunista.

Imprigionato dai tedeschi e inviato in un campo di concentramento in Germania, era morto durante il trasferimento.

la coltre, contenta che lei non la mandasse via. E si sognò Palita: le disse che
15 non pensasse al Natale. Dove stava lui, le feste non c'erano. Aggiunse: — Va'
avanti così che tutto andrà bene — . L'anno prima, invece, Palita c'era ancora.
Ma l'Agnese non si ricordava niente di speciale. Tutti i Natali della sua vita si
assomigliavano, erano quieti, bianchi⁵, un po' tristi: giorni lunghi passati
senza lavorare. Faceva anche lei la sfoglia, i dolci: mangiavano in silenzio.
20 Non avevano mai grandi cose da dire.

Adesso, invece, potrebbe parlare con Palita. Sapeva molto di più. Capiva
quelle che allora chiamava «cose da uomini», il partito⁶, l'amore per il partito,
e che ci si potesse anche fare ammazzare per sostenere un'idea bella⁷, nasco-
sta, una forza istintiva, per risolvere tutti gli oscuri perché⁸, che cominciano
25 nei bambini e finiscono nei vecchi quando muoiono: — Perché non posso avere
una bambola? — Perché le ragazze dei signori vanno a ballare con un vestito
nuovo e io non posso andarci a causa del vestito vecchio? — Perché il mio bam-
bino porta le scarpe solo la domenica? — Perché mio figlio va a morire in Afri-
ca e quello del podestà resta a casa? — Perché io non potrò avere un funerale
30 lungo, con i fiori e le candele? — Lei adesso lo sapeva, lo capiva. I ricchi voglio-
no essere sempre più ricchi e fare i poveri sempre più poveri, e ignoranti, e
umiliati. I ricchi guadagnano nella guerra, e i poveri ci lasciano la pelle.

Lei, quando andava per il bucato⁹, i signori del paese la salutavano appe-
na, la lasciavano sulla porta. E non ti si azzardava a dir niente, per paura di
35 sbagliare, di far ridere, di perdere anche il pane di tutti i giorni. C'era però chi
diceva qualche cosa: il partito, i compagni, tanti uomini, tante donne, che
non avevano paura di niente. Dicevano che così non poteva andare, che biso-
gnava cambiare il mondo, che è ora di farla finita con la guerra che tutti de-
vono avere il pane, e non solo il pane, ma anche il resto, e il modo di divertir-
40 si, di essere contenti, di levarsi qualche voglia. I fascisti non volevano, e loro
ci si buttavano contro malgrado la prigione e la morte. I fascisti avevano fatto
venire in Italia i tedeschi, avevano scelto per amici i più cattivi del mondo, e
loro si buttavano anche contro i tedeschi. Ed era tutta gente come Magòn, co-
me Walter, come Tarzan¹⁰, come il Comandante, gente istruita, che capisce e
50 vuol bene a tutti, non chiede niente per sé e lavora per gli altri quando ne po-
trebbe fare a meno, e va verso la morte mentre potrebbe avere molto denaro
e vivere in pace fino alla vecchiaia. E appena si arriva, dice: — Hai mangiato?
Hai bisogno di qualche cosa? — e prima di andar via dice: — Buona notte e
buon Natale, mamma Agnese.

Questo era il partito, e valeva la pena di farsi ammazzare.

L'Agnese mise giù la calza, e s'affacciò a vedere fuori della porta. Era già
notte, e nevicava ancora.

R. Viganò, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino 2014

5. **bianchi**: per la neve.

6. **il partito**: il Partito Comunista italia-
no, allora clandestino, perché condanna-
to come fuorilegge dal fascismo.

7. **un'idea bella**: l'ideale politico della

giustizia sociale.

8. **gli oscuri perché**: le domande sul
senso della vita.

9. **quando andava per il bucato**: Agne-
se, prima della guerra, era stata una

lavandaia.

10. **Magòn... Walter ... Tarzan**: parti-
giani della stessa brigata.

GUIDA ALLA LETTURA

Il monologo interiore di Agnese

La guerra partigiana viene rivissuta, nel testo, attraverso gli occhi della protagonista Agnese. È una contadina anziana e priva di cultura, ma il **monologo interiore** che la scruta nell'intimo rivela, accanto alla **semplicità** del suo animo, anche la **conquista** di quegli **ideali di giustizia sociale e politica** che, in precedenza, erano lontanissimi dal suo mondo e ai quali ora aderisce con istintiva generosità. In un certo senso, questo è il **percorso** a cui il romanzo vuole guidare tutti i suoi lettori. Un tempo, per Agnese, certi discorsi apparivano solo «cose da uomini», ma adesso «sapeva molto di più» e «capiva».

Nato dal gesto antico del «far la calza», il monologo di Agnese trascorre, in modo naturale, dai **ricordi privati** a una serie di **domande retoriche** che traducono le **ingiustizie** sofferte collettivamente dal popolo («Perché il mio bambino porta le scarpe solo la domenica? Perché mio figlio va a morire in Africa e quello del podestà resta a casa?», rr. 28-29).

Una nuova consapevolezza politica

Le domande di Agnese non restano senza risposta: ella perviene a formulare il **desiderio di una società più giusta**, nella quale non avvenga più che i ricchi siano «sempre più ricchi» e possano «fare i poveri sempre più poveri, e ignoranti, e umiliati» (rr. 31-32). Agnese riconosce di non avere maturato da sola questa sua **nuova consapevolezza**: la deve a chi («il partito, i compagni, tanti uomini, tante donne, che non avevano paura di niente», rr. 36-37) l'ha condotta a **maturare**, a comprendere che «bisognava cambiare il mondo» (rr. 37-38). E per un ideale così bello, conclude, «valeva la pena di farsi ammazzare» (r. 50).

Epica popolare e doti narrative

Una forte **tensione emotiva e ideologica** sorregge questa pagina; il personaggio di Agnese assume un **valore collettivo**, venendo a incarnare le virtù di un intero popolo. Renata Viganò ha cercato di creare nel suo romanzo una sorta di **epica popolare**, finalizzata a divulgare un messaggio politico. Ma questa impostazione propagandistica viene poi attenuata e corretta dalle **doti narrative** dell'autrice: il racconto fluisce con una tale naturalezza e immediatezza, da farsi gustare anche indipendentemente da ogni contenuto ideologico.